

**Gv 20,11-18**  
**MARTEDÌ DELL'ANGELO (IN ALBIS)**  
**7 aprile 2026**

*In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».*

*Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».*

*Maria di Màgdala andò subito ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

(Gv 20,11-18)

## **Vedere oltre il dolore e ritrovare la vita**

C'è un effetto profondo che il dolore può produrre nella nostra vita: può renderci ciechi. La sofferenza, quando è grande, può impedirci di vedere con lucidità ciò che abbiamo davanti.

È proprio questa l'esperienza di Maria di Magdala nel Vangelo di oggi.

Maria vede Gesù, gli parla, gli rivolge domande, eppure non lo riconosce.

Lo scambia per il giardiniere.

Il dolore le offusca lo sguardo.

Non è assenza di Gesù, ma incapacità di riconoscerlo.

Eppure è proprio dentro questa esperienza di smarrimento che il Risorto si fa strada.

Gesù non si impone con un segno clamoroso, ma compie un gesto semplice e decisivo: la chiama per nome. «Maria!».

È un passaggio fondamentale.

Come se volesse dire che, anche quando il dolore ci disorienta, anche quando non riusciamo più a capire, noi restiamo conosciuti, chiamati, custoditi.

Il dolore può confonderci, ma non cancella la nostra identità.

Anzi, a volte proprio dentro la prova possiamo riscoprire chi siamo davvero.

Cadono le maschere, si sgretolano le illusioni, e resta ciò che è essenziale.

Il dolore, pur nella sua durezza, può diventare un luogo di verità.

La Pasqua, allora, è anche questo: sapere che dentro la nostra disperazione c'è qualcuno che ci cerca e ci chiama.

Non ci lascia soli nel buio, ma entra proprio lì, dove non riusciamo più a vedere.

E quando Maria si sente chiamare per nome, finalmente riconosce.

E da quel momento la sua vita cambia: «Ho visto il Signore!».

Ed è così che alcuni dolori che sembravano la fine erano invece l'inizio di qualcos'altro.

## **Una ricerca interiore per cogliere il vero senso di ciò che ci accade**

Il racconto che fa l'evangelista Giovanni della resurrezione ci aiuta a comprendere il valore delle domande rispetto a ciò che stiamo vivendo:

*“Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?»”.*

Molto spesso viviamo esperienze senza mai farci una domanda di senso.

**Perché stiamo soffrendo?**

**Perché ci troviamo in quella situazione?**

**Qual è la cosa che ci ferisce realmente?**

È molto importante gettare luce sull'esperienza.

La fede cristiana prima di essere una risposta giusta è una domanda giusta.

Senza questo lavoro di ricerca interiore rischiamo di vivere molte cose nella vita senza mai coglierne il vero significato.

E quando non si coglie il vero significato delle cose si rischia di sprecarle.

Ecco perché anche Gesù Risorto pone a Maria Maddalena una domanda prima di rivelarsi per chi è veramente:

*“Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»”.*

È interessante che Maria si trova davanti agli occhi ciò che sta cercando ma non è in grado di accorgersene.

Capita anche a noi la stessa esperienza: pensiamo di cercare cose che sembrano a noi lontanissime quando invece sono davanti ai nostri occhi e non siamo capaci di riconoscerle.

Ecco allora che Gesù fa qualcosa di semplice ma allo stesso tempo di rivoluzionario: chiama Maria Maddalena per nome. *“Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!”.*

**La fede non ti spiega perché succedono certe cose, ma ti ricorda chi sei veramente a partire da quello che hai vissuto.**

Certi dolori come certe gioie, in fondo, sono solo occasioni per scoprire chi siamo veramente.

**Se anche tu piangi come Maria Maddalena, ascolta:  
Gesù è risorto!**

*Il Risorto è tale perché è l'unico che ci riconsegna a noi stessi,  
è l'unico che pronuncia il nostro nome come nessun altro.*

**Gesù è risorto**

La descrizione del Vangelo di Giovanni non ci racconta solo la reazione di **Maria Maddalena**, ma ci mette davanti alla descrizione del vuoto lasciato dalla **resurrezione di Gesù**.

**Maria Maddalena al sepolcro**

*Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.*

**Il Risorto sfugge i nostri confini**

È importante questo vuoto reale lasciato da Gesù perché esso non **testimonia** l'assenza bensì **la sua presenza**.

Tutta la resurrezione parte proprio dal non riuscire più a tenere prigioniero **il corpo di Cristo** in un luogo specifico.

**Il Risorto sfugge i nostri recinti.**

Finché Dio è tenuto dentro i confini dei nostri ragionamenti, delle nostre aspettative, della nostra immaginazione allora Egli è qualcosa di morto.

**Quando è il Risorto a parlarci**

Ma se evade questi confini, e sfugge il nostro controllo allora è la prima esperienza del suo essere vivo.

Ci accorgiamo di questo da una cosa molto semplice: quando **è il Risorto a parlarci e non la nostra immaginazione** o la nostra disperazione, allora Egli ci pone nel cuore delle domande decisive, esattamente come alla Maddalena:

**“Maria!” “Rabbuni!”**

*«Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro!*

**Il Risorto ci riconsegna a noi stessi**

Il Risorto è tale perché è l'unico che **ci riconsegna a noi stessi**, è l'unico che **pronuncia il nostro nome come nessun altro**.

Ma questo lo si capisce solo se lo sperimenta.

**Di fronte al vuoto nasce la domanda:  
chi cerchi veramente?**

*Maria di Magdala rimase di fronte al sepolcro vuoto,  
abitò quel dolore senza edulcorarlo.  
E quella che pareva una fine, si mostrò come un nuovo inizio.*

*Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva.*

È interessante come la Pasqua inizi sempre con un fraintendimento.

Tutti sono convinti che ormai la storia e la vicenda di Gesù sia finita, **ma invece quella fine è solo un nuovo inizio.**

Eppure tutti hanno solo gli occhi sulla fine.

C'è bisogno di tempo prima che capiscano che in quella fine c'è anche altro.

Maria di Magdala è lì vicino al sepolcro vuoto.

Non può ancora sapere che quel sepolcro vuoto rimarrà per sempre come il segno più tangibile della resurrezione di Gesù.

Per lei quel sepolcro vuoto è solo l'ennesimo capitolo di dolore nella grande tragedia di quei giorni terribili di passione.

Eppure **Maria di Magdala ci dà una lezione immensa: ella rimane lì davanti a quel vuoto.**

Non scappa, non edulcora quella esperienza tanto terribile.

Noi molto spesso non sopportiamo il vuoto, e pur di non sentirlo siamo disposti a riempirlo con qualunque cosa.

L'esperienza più decisiva della vita spirituale è abitare il vuoto che tante volte si affaccia dentro il nostro cuore.

Abitarlo con l'ostinazione dell'amore.

Abitarlo come la Maddalena.

Ma non basta l'amore e il desiderio di questa donna, serve che accada qualcosa di imprevisto. È qui che entra in scena Gesù:

*Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».*

Già un'altra volta Gesù aveva fatto la medesima domanda.

Era nel Getsemani e all'arrivo delle guardie domanda proprio "Chi cercate?".

L'esperienza di fede è l'esperienza di **lasciarci raggiungere da questa grande domanda: chi cerchi veramente?**

Infatti si può ricercare la fede solo come un modo per trovare noi stessi.

Ma la fede vera è quando ti accorgi che esiste qualcosa di più interessante di te stesso, e questo è Dio.

La Maddalena non sta pensando a sé, sta pensando a Gesù e proprio per questo Gesù può parlarle rivelandole chi è veramente.

E non servono effetti speciali, basta solo che Egli pronunci il suo nome: "Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!»".

## **Cos'è che veramente ti fa soffrire?**

*Quando senti pronunciare il tuo nome lì dove pensavi che eri perduto, allora hai scoperto che è Pasqua.*

*“Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva”.*

L'immagine bellissima con cui inizia il vangelo di oggi, rende bene l'idea della nostra posizione esistenziale **quando ci troviamo nella sofferenza**: ci sentiamo tagliati fuori, esterni alle cose, come se non ne riuscissimo a raggiungere il significato più profondo. Non a caso **il dolore ci spinge a smettere di vivere e ci fa invece sopravvivere.**

La parola sopravvivenza significa letteralmente “vivere sopra” le cose.

**Sopravvivere è non riuscire più a stare dentro ma solo fuori.**

Cosa può salvare la Maddalena da una simile situazione?

*“Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto»”.*

Pasqua inizia quando non solo ci limitiamo a piangere, ma quando nel nostro pianto emerge una domanda: **“cos'è che veramente mi fa soffrire?”.**

Il vangelo prima di essere una grande risposta è innanzitutto una palestra che ci insegna **le domande giuste da farci.**

Ovviamente Maria di Magdala sa solo ripetere sempre la stessa cosa: “hanno portato via il Signore e non so dove lo hanno posto”.

Eppure pian piano in mezzo a questa domanda nascosta nel suo pianto si fa spazio la voce di Gesù stesso:

*“Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»”.*

Crederci è sempre imparare a credere, con gradualità, un po' alla volta.

**Ci si accorge di Dio nella propria vita man mano che lasciamo che ci venga a cercare lì dove più pensiamo che Egli non ci sia.**

*“Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!”.*

**Crederci è scoprire che dentro le nostre domande c'è qualcuno che ci sta chiamando per nome.**

Quando senti pronunciare il tuo nome **lì dove pensavi che eri perduto**, allora hai scoperto che è Pasqua.

## La resurrezione è l'incontro con chi ti ricorda chi sei!

*Maria di Magdala soffre disperata perché hanno portato via il suo Signore.  
Ma c'è solo una cosa che la tira fuori dal dolore: sentirsi chiamata per nome.*

*“Gesù le disse: «Maria!».*

*Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico:  
«Rabbunì!», che significa: Maestro!”*

L'incontro con **il Risorto della Maddalena** è tra i più belli di tutto il Vangelo.

La scena inizia con il girovagare di questa donna che disperata **non riesce a tenersi lontana dal luogo dove hanno sepolto Gesù.**

Maria non ha paura dei morti, **soffre troppo** per avere paura di un cimitero.

E proprio mentre è lì si accorge che c'è qualcosa che non quadra.

**Il sepolcro è aperto** e dentro la scena è surreale:

*“Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?»”.*

L'assenza del corpo di Gesù è talmente tanto evidente, che **due angeli** possono sedersi sui due lati della pietra dove era deposto.

E anche se la reazione più ovvia doveva essere lo spavento, **Maria di Magdala è solo concentrata sull'assenza del Suo Signore:** “«Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto»”.

**Quando si è disperati non si riesce a vedere nient'altro che il motivo della nostra disperazione.**

E poco importa se stai parlando con gli angeli.

Delle volte siamo così disperati che non riusciamo nemmeno ad accorgerci che quello che stavamo cercando è davanti ai nostri occhi: “Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù”.

Solo piano piano e, **attraverso le parole di Gesù stesso, Maria comincia a capire che cosa sta accadendo.**

Ma prima deve domandarsi sul serio perché sta soffrendo e che cosa sta veramente cercando:

*“«Donna, perché piangi? Chi cerchi?»». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo»”.*

**Ma c'è solo una cosa che può tirarla fuori da quei ragionamenti, da quel dolore, da quella confusione: è sentirsi chiamata per nome.**

*“Gesù le disse: «Maria!».* Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: *«Rabbunì!», che significa: Maestro!”.*

**La resurrezione è l'incontro con chi ti ricorda chi sei.**

## Non piangere, lasciati chiamare per nome da Gesù Risorto

*Egli è l'infinitamente vivo,  
con Lui inizia un capitolo nuovo oltre ogni nostra aspettativa*

«Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

È con queste parole che l'evangelista Giovanni inaugura le apparizioni del Risorto.

È una domanda bellissima, ma anche scomoda.

**Domandarci il perché delle nostre lacrime**, e l'identità di ciò che vogliamo davvero, è una di quelle domande che ci atterriscono, perché forse abbiamo paura che non ci sia davvero una risposta.

Abbiamo paura che in fin dei conti non ci sia un senso a nulla, nemmeno alle nostre lacrime.

E che i nostri dolori sono inutili, e che nessuno ci aspetta alla fine del nostro vagare.

Sull'orlo di questa disperazione comincia l'esperienza del Risorto.

È Gesù che fa questa domanda alla Maddalena, ma ella ancora non si è accorta che è Gesù.

È ancora ostaggio del suo dolore e delle sue lacrime.

Ma c'è qualcosa che ci apre mente e cuore.

**C'è qualcosa che ci pulisce davvero gli occhi: è lasciarci chiamare per nome da Cristo.**

*Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».*

Ecco che cos'è la conversione: **Dio che pronuncia nel profondo di noi stessi il nostro nome.**

Ci richiama alla vita, a ciò che siamo veramente.

La fede è innanzitutto l'esperienza attraverso la quale ritroviamo davvero chi siamo.

E tutto ciò può avere inizio tra le nostre disperazioni, può farci andare a tentoni senza sapere dove andare, ma poi **finalmente quella voce ci sveglia e inizia un capitolo nuovo.**

È Pasqua.

È il passaggio da ciò che pensavamo fosse finito a ciò che invece inizia al di là di ogni aspettativa.

È il passaggio dalla confusione delle lacrime, all'esperienza di imparare ancora una volta il nostro vero nome.

È il passaggio che ci porta dalla galera delle cose da cui non riusciamo a staccarci, come la Maddalena dal sepolcro, alla libertà di poter andare dai fratelli ad annunciare l'esperienza di questo incontro, di questa liberazione.

Ma tutto questo a patto di rinunciare a 'trattenere Gesù'.

**Non si può imprigionare il Risorto nei nostri schemi.**

Egli è l'infinitamente libero, perché è l'infinitamente vivo.